

AMSTRAD

è al «GRAFITALIA»
dal 16 al 20 marzo
Pad. 26 Post. B06/B10

la Repubblica

Direttore Eugenio Scalfari

AMSTRAD

è al «GRAFITALIA»
dal 16 al 20 marzo
Pad. 26 Post. B06/B10

Anno 14 - Numero 65 - L. 1000

Redaz. Amministr.: 00185 ROMA, Piazza Indipendenza 11/b, tel. (06)49621 telex 620660-813006 (cas. post. 2412 Roma AD). Sped. in abb. post. gr. 1/70. Abbonam.: ITALIA (c.c.p.n. 11200003 - Roma): anno (cons. decen. posta) L. 236.000, semestre L. 120.000 - Estero (posta ord.): anno L. 440.000 semestre L. 221.000 - Arretrati: prezzo doppio - Redazione di Milano, 20121 P. Cavour 1, tel. (02)62831 telex 333283 - Redazione di Bologna, 40131 via Parmeggiani 8, tel. (051)552021 - Redazione di Firenze, 50125 via Maggio 35, tel. (055)280021 - Pubblicità: A. MANZONI & C. S.p.A., 20143 MILANO, via Villorosi 13, tel. (02)83872, telex 335142

sabato 18 marzo 1989

Comincia all'Eur il congresso comunista

Il 'nuovo Pci'
La parola
a Occhetto
E' già esploso
il caso Dubcek



Crolla uno dei simboli della città: due vittime, due dispersi, 15 feriti

La Torre della morte

*Pavia ha vissuto
un giorno di paura*

Un boato alle 8,55, poi l'antica costruzione è franata sulle case vicine, sulle auto, sulla gente. Si parla di due comunicazioni giudiziarie al sindaco e a un assessore, ma il primo cittadino smentisce

**Si sbriciola
il Belpaese**

di ANTONIO CEDERNA

PAVIA - Un boato come un uragano, alle 8 e cinquantacinque minuti. In pochi secondi a Pavia è crollata la Torre civica. Costruita nel XII secolo, alta settantotto metri, l'antica costruzione si è sgretolata, franando sulla gente, sulle case vicine e sulle auto parcheggiate. Due morti, due dispersi e 15 feriti è il bilancio della tragedia. Il procuratore della Repubblica ha avviato un'inchiesta: si è sparsa la voce di due comunicazioni giudiziarie al sindaco e a un assessore: il primo cittadino, Sandro Bruni, smentisce. Con le lacrime agli occhi, Bruni dice: «Nessuno poteva prevedere il crollo».

ALLE PAGINE 2 e 3 I SERVIZI
di ENRICO BONERANDI, ANTONIO CALABRO,
GIUSEPPE LUCCHELLI, SUSANNA
NIRENSTEIN e PAOLO VAGHEGGI

E' DEPRIMENTE, ma ci si occupa del nostro patrimonio monumentale quasi soltanto quando avvengono disastri, come ci si occupa di ambiente quando si è soffocati dall'inquinamento atmosferico o si affonda nei rifiuti tossici, o si scoprono i problemi della sicurezza geologica quando franano le montagne dopo qualche giorno di pioggia.

Quali ne siano le cause, il crollo della torre civica di Pavia non può che farci riflettere.



I primi soccorritori tra le macerie della torre

SEGUE A PAGINA 2

Si sbriciola il Belpaese

RIFLETTERE ancora una volta sulla nota, assai scarsa cura che noi mettiamo nella conservazione di quell'immenso patrimonio che la storia, si direbbe, ha avuto il torto di lasciarci in eredità.

E infatti come pretendere che i monumenti non crollino, che i musei e le aree archeologiche siano protetti dai ladri ecc., se per il nostro patrimonio spendiamo appena lo 0,24 per cento della spesa globale dello Stato; se la legge finanziaria ha ridotto di 533 miliardi il già magro bilancio del ministero dei Beni culturali? Se poi andiamo ad analizzare quel bilancio, ci rendiamo conto che le voci effettivamente finalizzate a «manutenzione, restauro, conservazione e valorizzazione» del nostro patrimonio storico-artistico danno una somma

che non supera i 300 miliardi: che, tanto per avere un'idea, sono l'equivalente del costo di costruzione di una quindicina di chilometri di autostrade; quelle autostrade, per lo più inutili e devastanti, per le quali negli ultimi dieci anni sono stati stanziati 18 mila miliardi.

Vien meno così la possibilità di provvedere a quell'attività indispensabile che è la manutenzione costante e il controllo permanente. Si trascura l'intervento ordinario di cui il nostro patrimonio ha un disperato bisogno e si favoriscono gli interventi straordinari, coi fondi del Fio, coi fondi per i Memorabilia, con quelli per i «giacimenti culturali» con cui si regalano centinaia di miliardi alle ditte informatiche per una catalogazione elettronica capricciosa, di cui non si

sente bisogno. E ci si esalta per le sponsorizzazioni con cui vengono finanziati restauri che danno soprattutto lustro all'immagine del neomecenate. C'è pur stata una legge (la numero 449) che ha stanziato 620 miliardi per l'87 e 645 per l'88, per interventi urgenti: i soldi sono stati assegnati, ma a pioggia e spesso senza seri principi di urgenza e di priorità. Al ministero (in questo caso c'è da credergli) dicono che per porre riparo a tutti quei casi urgenti che rischiano di diventare disperati, occorrerebbero almeno 10 mila miliardi.

Ma non è giusto prendersela solo coi politici quando una vasta fascia di benpensanti deplora l'eccessiva abbondanza di beni culturali nel nostro paese (che sarebbero circa il 40 per cento dell'intero pianeta), e con-

sidera le spese per la loro conservazione uno spreco, responsabile del collasso della pubblica finanza; quando uomini di cultura e storici dell'arte si oppongono pubblicamente, come è capitato recentemente, ai finanziamenti per salvare le più illustri antichità romane dall'inquinamento, perché alle antichità preferiscono l'asfalto e il traffico. E quando nessuno protesta per fatti scandalosi come la distruzione di interi musei: come è avvenuto al museo Torlonia di Roma, le cui 77 sale sono state trasformate in 93 minilappartamenti, e le 620 sculture greche e romane che formavano la più importante collezione privata d'arte antica del mondo sono state accatastate in scantinati, come rifiuti di magazzino.

ANTONIO CEDERNA